



# SPETTACOLI

Arrivano direttamente dalle serate burlone in voga negli anni Cinquanta i vari nomignoli attribuiti ad attori, registi e personaggi televisivi Bonari, maligni, ironici: nascono da una battuta fulminante e prendono in giro tic, manie e difetti dei malcapitati. Eccone un nutrito campionario

## La soprannomenclatura



Mario e Vittorio Cecchi Gori. A sinistra Nanni Moretti altrimenti detto «La mousse è finita»

MICHELE ANSELMI

ROMA. Arte gloriosa e sofisticata, quella del soprannome. Andava forte negli anni Cinquanta, quando gli spiriti burloni di via Veneto (gli Ennio Flaiano, i Vincenzo Talarico, i Mino Maccari) riuscivano a fissare in una battuta fulminea i difetti e i tic delle loro vittime. Dentro una dimensione scherzosa, tipicamente romana, che esaltava fino al capolavoro il piacere dell'osservazione. Oggi le cose sono un po' cambiate: il gioco si è fatto più greve, l'allusione è meno spumeggiante, eppure qualcosa di quella irripetibile stagione umoristica sembra resistere nella pioggia di soprannomi che il mondo dello spettacolo continua a produrre su se stesso. Il re dello slot è, per universale acclamazione, il press-agent Enrico Lucherini, alla cui corte nascono, variano e muoiono i soprannomi più estrosi. Può anche capitare che uno stesso slogan venga affibbiato a due diverse persone, a seconda dell'antipatia o dell'urgenza della cronaca; oppure che diventi così popolare da sfondare il ristretto ambiente dello spettacolo, di sicuro tra i meno autoironici, nonostante le nobili dichiarazioni di tolleranza, per entrare nel linguaggio comune.

Qualche anno fa, quando Epoca compilò un catalogo di soprannomi, ci fu chi non mandò proprio giù lo scherzo e reagì a colpi di querela: ad esempio, il regista Roberto Russo, legato sentimentalmente a Monica Vitti, rubricato alla voce «Vitti e alloggi». Pesante ma divertente. Dopo di allora cominciarono i problemi. «Io ho smesso due anni fa, mero fatto troppi nemici», confida Carlo Verdone, uno tra i più prolifici inventori insieme all'amico Enrico Vanzina e a Roberto D'Agostino (che ci ha fatto sopra addirittura un libro: *Chi è, chi non è, chi si crede di essere*). «Ogni tanto qualcuno mi toglieva il saluto e poi scoprivo che se l'era presa per un soprannome che neanche era farina del mio sacco», conclude l'attore. Un rischio inevitabile. Al pari delle «leggende metropolitane», c'è sempre qualcuno pronto a impossessarsi del copyright, ad aggiungere una sfumatura, a mettere in circolo nuove tinte affettuose-velenose. Valga per tutti il gentile «La mousse è finita», per Moretti, nato attorno a un tavolo di una celebre galleria romana dopo la visione di *La messa è finita*.

Il procedimento è quasi sempre lo stesso: si prende il titolo di un film famoso o un modo di dire, lo si deforma appena per associazione mentale applicandolo ai tic caratteriali, più che alle caratteristiche fisiche, del personaggio prescelto. Talvolta nasce addirittura prima la battuta e poi la



CANTANTI

**Claudio Baglioni:** Assisi e canzoni  
**Paolo Conte:** Asti sfumante  
**Toto Cutugno:** Toto Mugugno  
**Lucio Dalla:** Il brutto addormentato nel basco  
**Francesco De Gregori:** Francesco De Profundis  
**Luciano Pavarotti:** Do di stomaco  
**Vasco Rossi:** Pronto chi co-ca?

GLI UOMINI DELLA TV

**Renzo Arbore:** Piri Arbor  
**Pippo Baudo:** Vieni avanti, parrucchino  
**Silvio Bertusconi:** Quarzo potere  
**Enzo Biagi:** L'afflitto bloccato  
**Aldo Biscardi:** Tintura di odio  
**Gianni Boncompagni:** Pancera Gialla  
**Mike Bongiorno:** Dal quiz all'eternità  
**Vittorio Sgarbi:** Il principe delle diarre oppure Littorio Sgarbi  
**Gianni Mina:** Il minario morto  
**Gianfranco Funari:** La forza dell'intestino  
**Bruno Vespa:** Neo con fesso oppure Professione reporter  
**Antonio Ricci:** Siamo tutti latrinisti

LE DONNE DELLA TV

**Maria Giovanna Maglie:** Il socialismo dai fianchi umani  
**Eva Robin's:** Piccoli trans  
**Enrica Bonaccorti:** Il relitto perfetto  
**Rosanna Cancellieri:** Violenza canale  
**Carmen Lasorella:** La Carmen è debole  
**Donatella Raffai:** Parte civile, parte no  
**Simona Tagli:** Vedi retro  
**Alba Parietti:** Il deserto del tartaro (per la sua nuova smagliante dentatura)  
**Raffaella Carrà:** Il vecchio Testamentino  
**Mariolina Sattalino:** La dotta continua

REGISTI

**Michelangelo Antonioni:** L'inespresso lungo (riferito ai suoi film sui temi dell'incomunicabilità)  
**Dario Argento:** Il silenzio è d'horror  
**Marco Bellocchio:** Pabst e Fagioli (Massimo Fagioli è lo psicoanalista «ispiratore» delle ultime opere del cineasta piacentino)  
**Franco Brusati:** La fastidiosa (dall'omonimo titolo di una sua commedia teatrale)  
**Tinto Brass:** Il fascino discreto della porcheria oppure Il cineologo dell'erotismo e Over the topa  
**Giovanni Soldati:** Finto Brass (dopo aver girato il film osé «L'attenzione»)  
**Liliana Cavani:** Il tenente della donna francese  
**Castellano & Pipolo:** Ranx Herox (perché copiano a man bassa)  
**Gillo Pontecorvo:** Il Banal Grande  
**Federico Fellini:** Stracotto e mezzo  
**Giovanna Gagliardo:** Speriamo che sia femmina  
**Nanni Moretti:** La mousse è finita o anche Il padre della Cosa  
**Carlo Vanzina:** Via col mento

**Marco Risi:** Marco Rosi (per la sua predisposizione al cinema di impegno civile)  
**Francesco Rosi:** Francis Ford Caccola  
**Gabriele Salvatores:** Oscar insanguinato  
**Enrico Oldoini:** Lui è peggio di sé  
**Lina Wertmüller:** Frullato di brutta  
**Franco Zeffirelli:** The gay after

ATTORI

**Diego Abatantuono:** L'incontinento nero (ha girato recentemente «Nel continente nero» di Marco Risi)  
**Giorgio Albertazzi:** Vene vanitose  
**Claudio Amendola:** Boro scatenato  
**Ferruccio Amendola:** Il commosso viaggiatore  
**Laura Antonelli:** Effetto nonna  
**Lino Banfi:** La domenica del droghiere  
**Roberto Benigni:** Johnny Stracchino oppure L'onore dei prezzi  
**Claudia Cardinale:** Bella di botte (all'epoca del matrimonio con Pasquale Squitieri)  
**Debora Caprioglio:** Si può darla di più  
**Adriano Celentano:** Il ra-



A destra Roberto Benigni. A sinistra Debora Caprioglio. In alto Federico Fellini sul set



Valeria Golino detta «Gollina profonda»

gazzo della via Crucis  
**Francesca Dellera:** Orchidea servaccia o anche Il pallore gonfiato  
**Manuel de Sica:** Squinzio Jones  
**Vittorio Gassman:** Voltati, è un genio (dal titolo «Voltati Eugenio»)  
**Eleonora Giorgi:** Bionda fregalo (da «Bionda fragola», all'epoca del divorzio da Angelo Rizzoli)  
**Serena Grandi:** Sotto il vestito gente oppure Signorina grandi forme  
**Valeria Golino:** Golina profonca  
**Monica Guerritore:** Lavia condizionata (è sposata con Gabriele Lavia)  
**Giuliana de Sio:** La Melato immaginaria  
**Nino Manfredi:** La loggia missonica  
**Ornella Muti:** Eppure si muove  
**Marcello Mastroianni:** Falce e Marcello  
**Alberto Sordi:** La forza del cestino (è cost avaro da andare sul set solo per non perdersi il cestino con il pranzo) oppure La strategia del tacchino  
**Massimo Troisi:** Dialetto e castigo  
**Monica Vitti:** La nonna di Cappuccetto Russo

VARI

**Roberto D'Agostino:** Robert De Naro (per la sua avidità) oppure Roberto Disguidino  
**Enrico Lucherini e Gianluca Pignatelli:** Gli stress agents  
**Aurelio de Laurentiis:** Orizzonti di boria  
**Vittorio Cecchi Gori:** La boria infinita  
**Galliano Juso:** Juso per ferie  
**Lino Micciché:** La Histeria Official  
**Carmine Cianfarani:** Carmine Burina oppure Un uomo chiamato caciocavallo  
**Vanla e Manfredi Traxler:** Gli aristocazzi  
**Enzo Monteleone e Rodolfo Sonego:** La strana copia (dopo le polemiche su chi ha scritto prima «Mediterraneo»)  
**Giancarlo Piretti:** Al Canone  
**Ugo Pirro:** Mio padre non sa scrivere (dal titolo del suo libro «Mio figlio non sa leggere»)  
**Age e Scarpelli:** C'eravamo tanto odiati  
**Giorgio Strehler:** L'amore è Cecchov  
**Achille Bonito Oliva:** Mens vana in corpore nano  
**Aldo Busi:** L'omo senza qualità  
**Luciano De Crescenzo:** Erezione fatale

## Da martedì 19 alle 20.40 su Raiuno il nuovo ciclo di telefilm. E «Tg1 sette» è confinato in seconda serata

### Indiana Jones alla ricerca dell'Auditel perduto

Povero «Indiana Jones», vagabondo dei palinestri di Raiuno. Doveva partire a primavera, poi in autunno. Adesso nuovo cambiamento: si parte il 19 maggio in prima serata, ricacciando in seconda serata «Tg1 sette». Così Raiuno cerca di arginare il calo d'ascolto. Protesta del comitato di redazione, mentre giornalisti di varie testate si sono costituiti in gruppo di lavoro per la riforma della Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA. Continuano ad andare male. Gli ascolti, s'intende, quelli di Raiuno e delle diverse edizioni del Telegiornale Uno. Ma, al momento di correre ai ripari, a fare le spese degli interventi di pronto soccorso, è proprio l'informazione. La decisione è stata presa qualche giorno fa da Giovanni Salvi, vice-direttore generale per il coordinamento delle reti tv, ovviamente d'intesa con il direttore generale Gianni Pa-

squarelli, dopo aver consultato e ascoltato il direttore di Raiuno, Carlo Fuscagnì, il suo vice, Lorenzo Vecchione, e il direttore del Tg1, Bruno Vespa. Conseguenza: a partire da martedì 19, Tg1 sette, la rubrica di approfondimento giornalistico del Telegiornale Uno, curata da Piero De Pasquale e Franco Porcarelli, con la supervisione del vice-direttore Enrico Messina, passa in seconda serata. Al suo posto le

puntate del primo ciclo delle *Avventure del giovane Indiana Jones*, coprodotta dalla rete e con George Lucas in veste di produttore esecutivo. In questo modo si spera di migliorare la media d'ascolto della prima serata del martedì, che - insieme a quella del venerdì, quando va in onda la *Borsavolatori* di Paolo Frajese - spingono in basso la media Auditel. La serie di telefilm, che è piaciuta poco negli Usa, era stata messa in serbo per la «campagna d'autunno», invece la si butta nella fornace dell'Auditel ora.

Vedremo come va a finire. Ma intanto i giornalisti si ribellano e il comitato di redazione contesta. D'altra parte, le responsabilità della crisi d'ascolto vengono fatte ricadere interamente sulla rete. Un mese fa, nell'assemblea che gli contestò l'ormai famosa dichiarazione di appartenenza partitica («La Dc è l'azionista di riferimento del telegiornale Uno») Bruno Vespa lesse una lettera che era un vero e proprio atto d'accusa contro la rete e le strozzature della pubblicità. In sostanza, mentre il concorrente Tg5 di Mentana gode di fortissimi «traini», il Telegiornale Uno deve scontare lunghi intervalli pubblicitari (questo vale soprattutto per l'edizione delle 20 e - sosteneva Vespa - programmi deboli dal punto di vista del traino. Il direttore del Telegiornale Uno in quella lettera non risparmiava neanche l'appena conclusa *Storie* di Enzo Biagi e criticava con violenza la sospensione anticipata di *Piacere Raiuno*.

In realtà, una rete come Raiuno non può sopportare due serate - martedì e venerdì - impennate su programmi d'informazione. Ma, soprattutto, non può reggere un programma informativo d'opinione come *Borsavolatori*. La scelta, invece, è di penalizzare Tg1 sette, programma sfortunato

sin dall'esordio, quando Sergio Zavoli se ne ritirò non avendo avuto sufficienti garanzie in termini di uomini e mezzi. Obietta il comitato di redazione: 1) la crisi di ascolto non si risolve con soluzioni frammentarie; 2) Tg1 sette ha un costo assai inferiore di tante altre rubriche simili (40 milioni a puntata, ndr); 3) uno studio di quest'anno dice che il programma è ritenuto dai telespettatori la rubrica con maggiore immagine, la più seria e rigorosa. Insomma, conclude il comitato di redazione, se Raiuno vuole rilanciare la propria immagine e l'ascolto deve potenziare e aiutare a crescere questa trasmissione.

## Problemi economici, ridimensionata la tournée in Usa

### Povera Scala

NEW YORK. Un clima di incertezza circonda la tournée che La Scala dovrebbe effettuare nei prossimi mesi in Usa nell'ambito delle celebrazioni colombiane. Una conferenza stampa in cui l'ambasciatore italiano a Washington Boris Biancheri e il direttore d'orchestra Riccardo Muti (protagonista l'altro ieri di un applauditissimo «addio» alla Philadelphia Orchestra alla Carnegie Hall) avrebbero dovuto annunciare ieri i dettagli del programma è stata annullata. Il progetto - hanno spiegato gli organizzatori - è in via di revisione per problemi economici, e risente della situazione politica italiana. Era previsto che La Scala presentasse in vari teatri americani tre produzioni: *La Traviata* e il *Requiem* di Verdi, ed i *Capuleti e Montecchi* di Bellini. Ma oggi si lavora per una soluzione meno costosa: negli States approderebbe so-

lo il *Requiem*, che non richiede costumi e scenografie particolari. E la tournée potrebbe toccare più città di quelle inizialmente prese in considerazione. Nel programma della Carnegie Hall figurano già due repliche del *Requiem* per il 27 e 29 ottobre, ma anche questi appuntamenti potrebbero subire variazioni.

Mentre si attendono notizie più precise sulla tournée, Riccardo Muti continua ad avere successo sulla scena statunitense. Dopo il concerto di qualche giorno fa a Filadelfia, Muti ha salutato ieri l'orchestra di cui è stato direttore musicale per più di un decennio, con una grande performance alla «Carnegie» e con un omaggio a due compositori cari al maestro: Luigi Cherubini, che la Philadelphia Orchestra dell'era Muti ha contribuito ampiamente a rivalutare, e Gioacchino Rossini, di cui ricorre quest'anno il bicentenario della nascita. Cinquantasei anni dopo la «prima» statunitense diretta da Arturo Toscanini, Muti ha riproposto la Sinfonia in re maggiore di Cherubini nella prima parte della serata, preparando un pubblico attentissimo al più spettacolare *Stabat mater* di Rossini. Un coro perfettamente governato da Muti ha accompagnato i virtuosismi del soprano Carol Vaness - che collabora da tempo con il direttore napoletano (con lui ha inciso il *Don Giovanni* di Mozart) - del mezzosoprano Dolores Ziegler, del tenore Frank Lopardo e del basso Roberto Scanduzzi. Nell'esecuzione di ieri, le ventuno terzine «firmate» del 1306 da Jacopone da Todì hanno espresso tutto la loro dolorosa solennità. Sei minuti di applausi in piedi del pubblico della Carnegie Hall hanno salutato Muti.